

Quando alla fine del Medioevo l'occidente scopri di abitare un globo, prese l'avvio il periodo delle grandi navigazioni alla scoperta di nuove terre e nuove rotte per ridisegnare il mondo. Tra le tante ricerche, celebri divennero quelle che interessarono il passaggio a nord-ovest (e quello a nord-est), alimentando narrazioni e miti sul Grande Nord; dalle storie di John Davis e Henry Hudson, fino alla misteriosa scomparsa delle navi britanniche Erebus e Terror i cui equipaggi non furono mai ritrovati. La geografia delle esplorazioni, pur mutando i propri presupposti, continuava però a essere una scienza pragmatica, una visione costruita dall'interno delle cose e della realtà, la mappa era un'astrazione, una proiezione di ciò che si poteva solamente attraversare con il corpo e con la mente. E' questo approccio di una geografia in perenne svolgimento quello che Sabrina Mugnos usa per raccontare il Grande Nord nel suo *Atlante*. Il libro si presenta infatti come un diario di viaggio - corredato da una splendida galleria di fotografie scattate dall'autrice stessa - diviso in quattro momenti, uno per



Sabrina Mugnos  
**ATLANTE DEL GRANDE NORD**

*Il Saggiatore*, 256 pp., 20 euro

ogni territorio visitato, che si snodano attorno al confine "sacro" del Circolo polare artico, attraverso cui l'autrice ci traghetta in una periegesi di luoghi estremi in tutti i sensi possibili. Dalle isole Svalbard in cui è possibile essere sbranati da un orso polare, all'incontro con i mastodontici granchi giganti della Lapponia, fino alla desolata terra degli iceberg in Groenlandia e i geysir islandesi giallini di zolfo, Mugnos dipinge uno spazio addensatore di miti, culla di civiltà irriducibili e ancestrali, sede di fenomeni naturali unici. Un ambiente ostile, in cui le leggi che regolano il nostro senso di civiltà - e finanche la biologia umana - vengono licenziate in favore di ritmi e fenomeni naturali inconcepibili,

come le notti o i giorni perenni dell'Artico a cui è impossibile abituare i corpi o le celeberrime aurore boreali. Il racconto dell'estremo Nord, spazio di una "natura inappellabile", diventa così l'occasione per riflettere sull'idea di interazione antropica con gli ambienti, presentando alla nostra epoca - in cui si dà per scontata la possibilità di muoversi, abitare e sopravvivere pressoché ovunque - il conto di una finitezza tutta umana che ancora persiste: "Ho avuto modo di comprendere quale sia il limite inferiore della sopportazione umana. Ciò che non si può coprire, soccombe. I polmoni, gli occhi. Si diventa avidi e gelosi del proprio calore, del proprio sangue, bollente e pulsante".

Tra nozioni di geologia, astronomia, fisica e biologia incastonate in dialoghi con un'umanità dispersa e tenace ai bordi del mondo e descrizioni di paesaggi mozzafiato, l'*Atlante* di Mugnos è un affresco leggero e appassionante di una dimensione aliena, che ricorda come la possibilità di descrivere una determinata geografia non significhi affatto domarla. (Alessandro Mantovani)